

**Harvey Gantt, ex sindaco di Charlotte in gara per strappare il seggio a Jesse Helms ideologo della destra da 18 anni eletto senatore**

**Il candidato di colore si richiama alla politica di Jesse Jackson Per la prima volta il 6 novembre un liberal in campo nel vecchio Sud**

# Duello elettorale in Carolina

## Un democratico nero sfida l'ultra reaganiano

Ve lo immaginereste un politico longevo tipo Andretti che resta fuori dal Parlamento perché in un collegio uninominale viene sconfitto da un Sessantotto moderato? È quel che in North Carolina rischia di succedere dopo diciotto anni di tenuta del seggio al Senato, a Jesse Helms, ideologo ultra' della destra reaganiana, sfidato da un democratico nero che si dice ispirato da Jesse Jackson.

schlavi, magliani dai colonnati classici sul fronte, dove sono ai primi anni '70 in alcune città l'insegna di benvenuto ai turisti era firmata Ku Klux Klan, è un democratico nero, l'ex sindaco di Charlotte Harvey Gantt.

Accanto all'esito del referendum verde in California, il duello in Carolina del Nord è uno di quelli che maggiormente appassionano gli Americani in vista dell'appuntamento elettorale della prossima settimana. Nessun nero era mai riuscito non solo a farsi eleggere senatore in questo Stato del vecchio Sud ma neanche a presentarsi candidato. Nessuno aveva osato contestare il vecchio crociato della destra. E ora i sondaggi danno il nero e i liberali Gantt in vantaggio sull'avversario. Malgrado il senatore ultra' abbia fatto ricorso a tutti i mezzi a sua disposizione, sia noto come uno «capace di fondere i valori tradizionali della «cintura della Bibbia» con le più moderne tecnologie del mass-media, come un messaggio del XIX secolo lanciato da un bombardiere Stealth», abbia come disprezzi di tecnica e «copi bass» elettorali l'attuale capo della sua campagna Charles Black e quel Lee Atwater che aveva portato alla vittoria nelle presidenziali George Bush coprendo di fango il suo avversario Dukakis, si trova in difficoltà «è vero, è un testa a testa, noi spendiamo un milione di dollari in pubblicità elettorale e avanziamo di un centimetro, gli altri spendono un milione e mezzo e ci ritroviamo un centimetro indietro», confessa Black.

Nessuno dei due è andato tanto per il sottile. I «commercial» tv elettorali del senatore Helms accusano Gantt di essersi fatto pagare dagli omosessuali della California, di avere una «campagna segreta» con migliaia di dollari raccolti nei bar per gay e lesbiche di San Francisco, di aver mobilitato tutte le «talk radio» del rap e dell'immoralità negra, di voler assumere nelle scuole locali i «insegnanti omosessuali», di «minacciare i valori tradizionali della Carolina» riassunti nel motto che Jesse Helms ha appeso nella sua casa di Raleigh, «Cassius tutissima virtus» (la virtù è l'armatura più sicura), di appoggiare lo sperpero del denaro pubblico in «cosiddette «arte» cruda, rivolante, disgustosa» come i nudi, di essere favorevole all'aborto «anche nelle ultime settimane di gravidanza» e contro la pena di morte e, peggio di tutto, di essere uno che non esita a dichiararsi sostenitore di quell'estremista che sarebbe Jesse Jackson.

Gantt è riuscito ad arrestare questa campagna di denigrato a tappeto, ha avuto buon gioco nel ritorcere contro l'avversario l'accusa di estremismo e razzismo e i punti più deboli delle malefatte del reaganiano, quelli su cui è più forte l'indignazione, a cominciare dallo scandalo delle casse di risparmio, su cui in Senato Jesse Helms non aveva mai mosso un dito. Lo martella con una campagna di annunci tv in cui lo si accusa di avere più a cuore una crociata contro l'arte «immorale» che le condizioni di vita dei neri e dei più poveri in una Carolina del Nord che è a livelli record di mortalità infantile, di voler stravolgere la costituzione per farla coincidere con le sue vedute reazionarie e bigotte, di condurre una campagna elettorale che potrebbe essere etichettata «dannosa alla verità».

Il risultato non è affatto scontato. Jesse Helms e la sua macchina elettorale sono formidabili, vengono considerati «maghi» della volata finale. I pollologi dicono che bisogna prendere con le pinze i sondaggi che danno Gantt in vantaggio, come già avvenne in elezioni come quella in cui Dinkins divenne sindaco di New York, che il vantaggio risulta molto più esile di quello previsto. Se è difficile ritenere che anche un solo voto del 20% di elettori neri della Carolina del Nord vada all'ultra Helms, questi ha reclutato dalla sua persino un eroe delle battaglie contro la segregazione degli anni '60, il James Meredith che era stato il primo nero ad iscriversi all'Università del Mississippi. E Gantt ha pur sempre bisogno, per vincere, di almeno il 40% del voto dei bianchi.



George Bush

**NEW YORK.** Il senatore Jesse Helms non è uno che va per il sottile nelle sue crociate. Non ha mai fatto mistero di avercela con gli omosessuali, i liberali che minacciano i costumi tradizionali, i negri estremisti. È uno che si è battuto per impedire che il giorno di nascita del leader per i diritti civili Martin Luther King fosse proclamato festa nazionale. Non ha mai esitato a dirgliene quattro anche a Bush e a Baker accusandoli di aver «svandato» le difese degli Usa a Gorbaciov e di voler accettare sottobanco un compromesso con Saddam Hussein. Se stesse a lui chiuderebbe tutti i musei in cui vengono esposti nudi. È il più ultra degli ideologi della destra reaganiana, dell'America bianca, pura e coi muscoli alla

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND QINZBERG**

Rambo, il fucile nell'armadio e la Bibbia sul comodino. Ma finora non aveva mai perso la calma e l'humour. È uno che è capace di rispondere ad una donna che contesta la sua opposizione all'aborto anche per le vittime di violenza carnale che «cara mia signora, non è possibile restare incinte dopo uno stupro». Ma anche nei divi le cose più terribili non aveva mai perso i modi da gentiluomo all'antica. E invece l'altro giorno in campagna elettorale la calma l'ha proprio persa, ha prima concesso «un minuto» al microfono ad uno dei giovani che contestavano al suo comizio e poi, trascorsi 36 secondi in cui questi gli aveva chiesto conto del perché, moralista come è quando si tratta di spendere soldi pubblici su opere

d'arte che lui definisce «pomografiche», non ha mai mosso un dito contro lo scandalo delle casse di risparmio il cui salvataggio rischia di costare 500 miliardi di dollari ai contribuenti americani, l'ha apertamente contestato. E ora i sondaggi danno il nero e i liberali Gantt in vantaggio sull'avversario. Malgrado il senatore ultra' abbia fatto ricorso a tutti i mezzi a sua disposizione, sia noto come uno «capace di fondere i valori tradizionali della «cintura della Bibbia» con le più moderne tecnologie del mass-media, come un messaggio del XIX secolo lanciato da un bombardiere Stealth», abbia come disprezzi di tecnica e «copi bass» elettorali l'attuale capo della sua campagna Charles Black e quel Lee Atwater che aveva portato alla vittoria

**Giovedì 8 il 3° volume della Storia del Pci**

La Storia del Pci di Paolo Spriano - oggi con l'Unità i lettori hanno ricevuto il 2° volume - si articola in otto libri offerti in edicola il giovedì di ogni settimana. Giovedì prossimo dunque il 3° volume: «Gli anni della clandestinità». Per le copie arretrate (lire 3.000 più spese postali) scrivere o telefonare a «Unità», via dei Taurini 19, 00185 Roma, tel. 06/404901.

**DIREZIONE PCI - GRUPPI PARLAMENTARI**

Seminario nazionale  
**«Vivere sicuri»**

ore 9.00 **Presentazione**  
Ugo PECCIOLI, presidente dei senatori comunisti  
**Introduzione**  
Massimo FACETTI  
**Relazioni**  
Claudio GIARDULLO «Nuova politica della sicurezza gestione delle risorse e modelli operativi»  
Mellita CAVALLI «Aree metropolitane e devianza minorile»  
Massimo BRUTTI «Micro criminalità e macro criminalità»

ore 10.15 **Discussione**  
Enrico CORTI, Silvia DELLA MONICA, Maurizio PASCO, Francesco FORLEO, Giovanni GALLONI, Giovanni LABRIOLA, Amato LAMBERTI, Francesco MACIS, Salvatore MONTANARO, Stefano RODOLOTTA, Cesare SALVI, Roberto SGALLA, Aldo TORTORELLA, Ugo VETERE, Luciano VIOLANTE

ore 13.30 **Conclusioni**  
Giulio QUERCINI, presidente deputati comunisti

**LUNEDÌ 5 NOVEMBRE 1990**  
ROMA  
Sala del Refettorio - Biblioteca della Camera  
Via del Seminario, 76

**India**  
**Indù contro musulmani**  
**Venti morti**

**NEW DELHI.** Almeno altre ventotto persone sono morte ieri in India durante scontri fra indù e musulmani. Gli scontri sono legati alla disputa sulla moschea di Ayodhya, in Uttar Pradesh, che i fondamentalisti indù vorrebbero demolire per costruirvi un tempio dedicato al dio Rama. Gli incidenti più gravi sono accaduti ad Indore, in Madhya Pradesh, dove gruppi delle due comunità rivali si sono affrontati con coltelli, armi da fuoco e lancio di bombe, lasciando sul terreno otto vittime. È stato imposto il coprifuoco e l'esercito è intervenuto con l'ordine di sparare a vista.

Il clima di violenza ha contagiato il vicino Bangladesh. Le autorità di Dacca hanno imposto il coprifuoco in alcune zone della capitale, dopo che una folla di musulmani, armata di coltelli e mazze aveva attaccato diversi tempili indù dando alle fiamme centinaia di abitazioni. La stessa misura di ordine pubblico è stata decisa anche a Chittagong, la seconda città del Bangladesh.

Intanto la situazione ad Ayodhya rimane molto tesa. Unità dell'esercito sono schierate a difesa del tempio, altre bloccano il ponte sul Sarayu, il fiume sacro, dove sono radunati oltre seimila indù. Questi ultimi ieri sera minacciavano di tentare un nuovo attacco per mettere in atto il loro proposito di strappare le mura della moschea e iniziare la costruzione di un nuovo edificio religioso sacro al dio Rama.

Il governo del primo ministro Vishwanath Pratap Singh ha subito un altro colpo con le dimissioni del ministro dello sport Bhakta Charan, che ha accusato il capo dell'esecutivo di non aver saputo dimostrare «lungimiranza» nel gestire la crisi. Il 7 novembre Singh chiederà un voto di fiducia al parlamento dopo il ritiro dalla coalizione del partito fondamentalista indù Bharatiya Janata (Bjp). Il Bjp ha abbandonato Singh dopo l'arresto del suo presidente, Advani, che aveva guidato la marcia degli estremisti indù su Ayodhya sino a pochi giorni prima del sanguinoso epilogo di martedì, quando le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco sulla folla che stava dando l'assalto al tempio.

Molti osservatori politici concordano nel prevedere entro pochi mesi nuove elezioni, e non escludono un ritorno al potere del partito del congresso, guidato da Rajiv Gandhi.

**La Corte costituzionale tedesca bocchia le leggi di due länder socialdemocratici**  
**Nessun diritto elettorale ai residenti non tedeschi. Contento Kohl, Spd delusa**

# La Germania nega il voto agli stranieri

Gli stranieri residenti in Germania non possono votare neppure alle elezioni amministrative. E' quanto ha stabilito la Corte costituzionale, bocciando due leggi promulgate dai Länder socialdemocratici di Amburgo e dello Schleswig-Holstein. Soddisfatta la Cdu, delusi i socialdemocratici. La Corte, però, ha indicato una via d'uscita: si potrebbe riformare la Costituzione.



Una bimba osserva il padre votare in Germania est

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BERLINO.** La Cdu canta vittoria: era stato il partito di Kohl, insieme con il governo dei Land più conservatore della Germania, la Baviera, a presentare il ricorso contro le leggi «soververative» che, ad Amburgo e nello Schleswig-Holstein, avevano concesso il diritto di voto nelle elezioni amministrative agli stranieri residenti da un certo tempo nel paese. La Corte di Karlsruhe, il massimo organo costituzionale tedesco, ha dato ragione a loro: le leggi volute dai governi socialdemocratici dei due Länder, ambedue in vigore con generale soddisfazione dall'89, sono decadute, il diritto di voto, anche a livello comunale o circoscrizionale, resta riservato all'«popolo tedesco», come è scritto nella Legge Fondamen-

tales, la Costituzione provvisoria ancora in vigore nella Repubblica federale appena unificata, che i giudici di Karlsruhe hanno richiamato, ieri, nella loro sentenza.

Comprensibile la delusione della Spd che della concessione del diritto di voto amministrativo ai cittadini stranieri aveva fatto una questione di giustizia: gli stranieri hanno tutti i doveri, a cominciare da quello fiscale; perché non debbono avere il più elementare dei diritti, quello di scegliere i propri amministratori? Tanto più che propugnando la concessione, i socialdemocratici non avevano fatto, in realtà, che anticipare i tempi di una decisione che sta maturando in tutta la Comunità europea, il

cui parlamento ha già indicato l'estensione del diritto di voto amministrativo ai cittadini (per ora solo quelli comunitari) residenti in ciascuno dei dodici paesi Cee. L'unità europea senza voto amministrativo per gli stranieri sarebbe «impensabile», ha detto ieri la vicepresidente della Spd Herta Däubler-Gmelin, ricordando che le deliberazioni in questo

senso del parlamento di Strasburgo sono state prese sempre con l'approvazione del cristiano-democratico tedesco. E l'esperto costituzionale socialdemocratico Wilfried Penner ha ammonito contro il rischio che la sentenza della Corte produca un penoso isolamento della Germania nel contesto europeo.

La soddisfazione con cui la

destra ha accolto il giudizio potrebbe essere però di breve durata. Con una chiarezza rara nelle sue deliberazioni, la Corte di Karlsruhe ha ventilato l'ipotesi di una riforma della Legge fondamentale in un senso comunque favorevole all'esercizio del voto agli stranieri. La Spd ha subito annunciato che ora trasferirà la battaglia sul terreno della riforma costituzionale. Lo spazio c'è giacché la Legge Fondamentale dev'essere comunque rivista e aggiornata alla luce dell'avvenuta unificazione tedesca e i socialdemocratici, sulla questione del voto agli stranieri, contano di trovare l'appoggio non solo dei Verdi ma anche dei liberali della Fdp. La via d'uscita potrebbe essere o una diversa formulazione del concetto del «monopolio» del diritto di voto per il «popolo tedesco», oppure una semplificazione dell'iter della concessione della cittadinanza agli stranieri residenti in Germania che ne facciano richiesta. A favore di questa seconda ipotesi si è già espresso il portavoce per le questioni di politica interna del gruppo parlamentare liberale Burkhard Hirsch ed essa potrebbe trovare qualche consenso nelle stesse file cristiano-democratiche.

Ciò non toglie che il giudizio della Corte ha cancellato due esperienze di civiltà e di tolleranza all'avanguardia in Europa e rischia di dar fiato alle correnti d'opinione più retrive che si agitano nella società tedesca. □P.S.

**Il numero due del partito ammette che i conti patrimoniali non sono veritieri**  
**Sospetti sulle formazioni satellite i cui fondi sono confluiti nelle casse di Cdu e Fdp**

# Berlino, si estende l'inchiesta sull'ex-Sed

La Pds è colpevole, ma gli altri sono poi così innocenti? Mentre infuriano le polemiche sul patrimonio del partito erede della Sed (che ammonterebbe alla cifra di 4 miliardi di marchi), la Spd chiede chiarezza sui beni degli altri partiti del vecchio regime, finiti nelle casse della Cdu e della Fdp. Potrebbe trattarsi di una decina di miliardi, sempre di marchi, cui Kohl e i dirigenti liberali dovrebbero rinunciare.

sonante di beni che ben difficilmente, però, torneranno a suo beneficio, non mano che vengono scoperti. Infatti, essi passano sotto l'amministrazione controllata del «Treuhandanstalt», l'apposito ente fiduciario incaricato di gestire le proprietà pubbliche della ex Rdt, in attesa che si decida (ma non è affatto chiaro chi, come e quando deciderà) quali risultino «legittimi» e quali accumulati invece sottraendo illecitamente risorse alla comunità. Considerati i sistemi di governo della vecchia Sed, è facile immaginare che alla sua erede rinnovata, alla fine, resterà ben poco.

Proprio l'enorme entità del patrimonio occulto della Pds, però, venendo alla luce rischia di mettere nei guai gli altri partiti che, a modo loro, hanno beneficiato anch'essi di assai dubbie eredità. Se la Sed, a

suo tempo, aveva «messo da parte» somme così elevate, è possibile che i suoi alleati, tutti ufficialmente partecipi del vecchio regime, fossero rimasti invece disperatamente poveri? La Cdu dell'est, i liberali della Ldpd, i nazionali-democratici, il partito dei contadini erano stati tutti tenuti rigorosamente «a stecchetto», come ha sostenuto l'altro giorno il tesoriere della Fdp, Hermann Otto Solms, e ai loro fratelli dell'ovest, al momento dell'unificazione hanno davvero portato in dote solo qualche briciola? La cosa appare davvero incredibile, e infatti non ci crede nessuno. Eppure, la Fdp, che ha inglobato la Ldpd, sostiene di aver incamerato beni per meno di 20 milioni di marchi. Strano, visto che il solo patrimonio delle 18 imprese ufficialmente di proprietà della ex Ldpd veniva valutato dagli

esperti a 109 milioni di marchi ai prezzi di un anno fa. Quanto alla Cdu, che ha inghiottito non solo la Cdu orientale ma anche gli altri due partiti del «blocco», denuncia un'eredità ancora più misera, appena un milione e mezzo di marchi. In questo milione e mezzo (poco più di un miliardo di lire) dovrebbero starci, un po' stretti, un consistente numero di imprese e un patrimonio immobiliare che comprende, fra l'altro, un palazzo intero sulla centralissima Platz der Akademie e un castello con diversi ettari di parco intorno.

Insomma, ci sono tutte le premesse perché allo scandalo Pds se ne affianchi un altro, anzi due, targati Cdu e Fdp. A meno che, come ha insistentemente chiesto la Spd, i presidenti dei due partiti che hanno «ereditato», il cancelliere Kohl e Otto Lamsdorff, non

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

**BERLINO.** Quattro miliardi di marchi, poco meno di tremila miliardi di lire, in immobili, terreni, tipografie, aziende varie, partecipazioni azionarie, perfino grandi alberghi e ristoranti di lusso. André Brie, il numero due del partito dopo Gregor Gysi, ha ammesso, ieri, che le stime sul patrimonio che la Pds ha ereditato dalla vecchia Sed vanno per lo meno raddoppiate rispetto ai due miliardi «denunciati» qualche

giorno fa dallo stesso Gysi. Il fatto è, ha spiegato Brie, che i primi conti erano stati fatti sulla base dei valori immobiliari al tempo della caduta del muro, molto più bassi di quelli attuali. Dopo lo scandalo che ha portato in carcere il tesoriere e un amministratore, la Pds, per riacquistare credibilità, ha deciso di rovesciare le tasche in pubblico, rendendo note entità e natura del proprio patrimonio. Una quantità impres-

si decidano a rinunciare formalmente ai beni, paesi e occultati, incamerati al momento della fusione con i «fratelli» dell'est. Una rinuncia spontanea, ha sottolineato ieri la responsabile per la politica finanziaria della Spd Ingrid Mathäus-Meier, consentirebbe il recupero alla collettività di una somma che, secondo i calcoli della stessa Mathäus-Meier, dovrebbe aggirarsi sui 10 miliardi di marchi, ovvero un buon decimo dell'indebitamento pubblico prevedibile per il prossimo anno a copertura dei costi dell'unificazione. Ma Cdu e Fdp non hanno alcuna intenzione di restituire nulla, e dicono di voler attendere il risultato dell'inchiesta che sui patrimoni dei partiti della ex Rdt condurrà la commissione parlamentare insediata ieri per vigilare sul «Treuhandanstalt» un lavoro di anni.

**Fondazione Istituto Gramsci**

**Borsa di studio Luigi Longo 1990-1991**

La Fondazione Istituto Gramsci di Roma, in occasione del decennale della morte, ha istituito una Borsa di studio a frequenza biennale intitolata a Luigi Longo. La Borsa, dell'ammontare di L. 15.000.000 è stata sottoscritta dai figli Gigi, Giuseppe ed Egidio e dalla moglie Bruna Longo. All'iniziativa della famiglia si sono uniti: l'Associazione nazionale partigiani d'Italia, Arrigo Boldrini, la Confederazione italiana coltivatori, la Compar (Associazione nazionale combattenti e Associazione nazionale partigiani di Milano), Bruna Conti, Giorgio Conti, Giulio Conti, Lidia Conti, Rosetta Conti, Tamara Pardera e John Tisa. Possono partecipare i cittadini italiani e stranieri, laureati presso Università o Istituti superiori italiani, che abbiano discusso una tesi di storia contemporanea inviando la documentazione richiesta a: **Fondazione Istituto Gramsci, Borsa di studio «Luigi Longo», via del Conservatorio 55, 00186 Roma, entro il termine perentorio del 30 settembre 1991.** Per informazioni relative al bando di concorso ci si può rivolgere alla **Fondazione Gramsci (via del Conservatorio 55, 00186 Roma, tel. 68.75.405-65.41.527).**